

BUONNATALE

IQBAL

Memoria in un libro, per non dimenticare che milioni di bambini sono schiavi

Storia di Iqbal è un libro di Francesco d'Adamo, un giornalista che ha affidato alla carta la denuncia di una situazione intollerabile, ma anche l'eroismo semplice di un ragazzo di dodici anni, ucciso il giorno di Pasqua del 1995, sacrificato come un agnello mentre tornava a salutare i suoi parenti dopo essere riuscito a portare all'attenzione del mondo intero, la situazione di sfruttamento di milioni di bambini come lui, "usati" per annodare i tappeti che ornano le case degli occidentali, i palloni da calcio che fanno divertire i ragazzi che possono giocare per strada senza che nessuno li incateni ad un telaio, i mattoni che inchiodano generazioni intere ad un debito familiare che non si estingue mai.

Accanto a Iqbal e alla sua storia di rivolta ci sono altri bambini come lui, come Fatima, la voce narrante di questa tragedia, una ragazza che, se pure frutto della fantasia dell'autore, è plausibile nella sua semplicità ed immediatezza, Maria, una bambina rimasta muta per anni, dopo che i suoi sono stati costretti a venderla, finché ha trovato in quel ragazzo cocciuto una ragione per risorgere, Alí, un piccolo coraggioso balbuziente e

Fuscello, tanto magro quanto determinato.

Ci sono adulti corrotti, untuosi mercanti, biechi sfruttatori, poliziotti che si chiudono gli occhi con banconote insanguinate dalla fatica dei lavoratori di cinque o sei anni, ma per fortuna anche uomini e donne sensibili, come i membri del fronte di liberazione dal lavoro minorile, capaci di mobilitare la sensibilità dei politici per far scrivere almeno sulla carta leggi che lo vietano, sapendo di dover lottare con la miseria immane, la corruzione endemica, l'ignoranza diffusa più delle pulci.

Non è un libro moralista, ma un romanzo, adatto ai ragazzi, capace di aprire gli occhi sul vasto mondo, senza colpevolizzare nessuno, ma semplicemente mostrando che al di là delle frontiere c'è ben altro da difendere che uno stato sociale forte, un minimo vitale garantito e il diritto allo studio e al lavoro. Questo non significa naturalmente che dobbiamo smantellare quanto abbiamo acquisito qui in occidente, né che dobbiamo smetterla di comprare tappeti orientali. Tuttavia abbiamo un potere immenso, come per il televisore, siamo noi a tenere in mano il telecomando.

Negli ultimi decenni è cresciuta



la sensibilità ambientale, così che molte industrie si sono dovute allineare alla crescente attenzione alle questioni che riguardano la salute, i consumi, l'impatto ecologico. Allo stesso modo possiamo privilegiare aziende che dichiarano di non utilizzare manodopera infantile, oppure boicottare quelle che veniamo a sapere sfruttano i minori per produrre i loro manufatti. Oltre alla vicenda di Iqbal il libro contiene anche un epilogo in cui l'autore suggerisce testi di approfondimento, sia per ragazzi, sia per adulti, perché non resti una storia commovente, ma alimenti la coscienza personale e comunitaria. Forse non abbiamo un'idea di quanto il fenomeno sia esteso... "Secondo la stima dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), i bambini lavoratori al di sotto dei 15 anni sono circa 250

milioni. Il 61 per cento in Asia, il 32 per cento in Africa, il 7 per cento in America Latina». Sono cifre approssimate certamente per difetto. D'altronde come catalogare i milioni di bambini abbandonati e randagi, dai meninhos da rua brasiliani alle bande che popolano le fogne di Bucarest e di altri paesi dell'Est Europeo travolti dai recenti cambiamenti? Come censire i milioni di bambini e adolescenti di entrambi i sessi che «lavorano» nel mercato clandestino, semiclandestino, quasi legale dello sfruttamento sessuale, su cui alcuni paesi hanno costruito una vera e propria industria?"

Il libro di D'Adamo non è nuovissimo, ed io l'ho riscoperto per caso, perché lo ha scelto mia figlia per presentarlo in classe, ma la sua attualità è indubbia e mi è sembrato un se pur modesto omaggio alla memoria di Iqbal, un piccolo cristiano pakistano. Ho pensato di presentarlo sulla nostra rivista di Natale, per ricordarmi il senso profondo di questa festa, in cui il Dio del cielo si fa uomo, per condividere la sorte degli ultimi, in essi continua ad essere crocifisso, ad essi dona la speranza di resurrezione che si fa storia concreta nella Storia di Iqbal.

L'intento di D'Adamo è del resto ancora più condivisibile, per chi non abbia un retroterra religioso: "Su questo bambino pakistano avevo letto un articolo su un quotidiano, qualche anno fa. Il giornalista lo definiva «un piccolo Spartaco». Mi venne da pensare che, in altri tempi, Iqbal sarebbe diventato un simbolo e, forse, avrebbero messo la sua immagine sulle magliette (nel bene o nel male, vedete voi).

Il giorno dopo già non se ne parlava più. Un anno fa ho ritrovato il suo nome e il suo volto su di un manifesto che sbatteva al vento da un muro. Lo ammetto: me n'ero dimenticato, come mi sono dimenticato di tante altre storie

atroci che quotidianamente mi colpiscono. Forse perché sono troppe e troppo atroci. La memoria si va perdendo. Quella collettiva, ma anche quella individuale, mi pare, diventa sempre più pigra e sfuocata, davanti ad un passato che a furia di essere rimaneggiato, inquinato, revisionato e rimosso, ci porta alla fine a dubitare anche dei nostri ricordi. Questo è il timore, ad esempio, dei pochi, ormai molto anziani, sopravvissuti ai campi di sterminio: «Dopo di noi, - dicono, - chi resterà a ricordare?»

Ecco, diciamo che Storia di Iqbal è una testimonianza, un piccolo contributo per rinvigorire la memoria." ■

DALLA COPERTINA

La storia vera di Iqbal Masih, il ragazzo pakistano di 12 anni diventato in tutto il mondo il simbolo della lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Ceduto dalla sua famiglia di contadini ridotti in miseria, in cambio del prestito di 16 dollari, costretto a lavorare in una tessitura di tappeti dall'alba al tramonto, incatenato al telaio, in condizioni disumane, come milioni di altri bambini nei paesi più poveri del mondo, Iqbal troverà la forza di ribellarsi, di far arrestare il suo padrone, di denunciare la «mafia dei tappeti», contribuendo alla liberazione di centinaia di altri piccoli schiavi.

Un romanzo di denuncia, commosso e indignato, sul valore della libertà e della memoria che, a tutti i costi, va salvata, perché senza memoria non c'è speranza nel futuro.

Francesco D'Adamo, milanese, ha pubblicato con le Edizioni EL, nella collana «Frontiere» i romanzi Lupo Omega (1999), finalista ai Premi «Cassa di Risparmio di Cento», «Città di Penne» e «Castello» di Sanguinetto, Mille pezzi al giorno (2000), Selezione Premio «Lunigiana» e, in questa stessa collana, Bazar (2002). Premio «Cassa di Risparmio di Cento» 2002. Premio «La ciliegia d'oro-Terre del Magnifico» 2002. Premio «Piccoli lettori crescono» Piero Manni 2002. Premio «Un libro per la testa» 2003. Premio selezione «American Library Association» 2004. Premio «Christopher Awards» (u.s.a.) 2004

